

Ruolo, credibilità e immagine del sistema agenziale

Un tema di dibattito di tutta evidenza oggi in Italia in campo ambientale (e non solo) riguarda da vicino il rapporto tra istituzioni e cittadini. Non vi è infatti opera, infrastruttura, modifica paesistica o, più banalmente, insediamento di qualsiasi tipologia, la cui realizzazione non attivi la nascita di un comitato "anti", che si erge a unico difensore dell'ambiente e della salute, contro ogni valutazione di istituzioni ed organi tecnici. Questi, anzi, vengono quasi sempre identificati come controparti.

È evidente che questo paradigma nasconde, spesso, decisioni opinabili e non sempre trasparenti e dissensi di fondo o dettati da interessi particolari dei diversi attori in campo: le situazioni sono molto varie e difficilmente catalogabili. Tuttavia esse si possono ricondurre a due elementi comuni: una visione conservazionistica "a prescindere", su cui la discussione difficilmente può avere soluzioni semplici, ma soprattutto una mancanza di fiducia tra cittadini ed istituzioni, che viene da lontano, ma rischia di creare, come è già accaduto, tensioni sociali, che esorbitano dal campo stesso della difesa dell'ambiente.

Non pretendiamo certo di discutere esaurientemente questa vastissima tematica in poche righe, né entrare in situazioni specifiche, su cui il dibattito è non solo aperto, ma di portata molto ampia. Ci preme invece sottolineare alcuni aspetti che attengono strettamente al nostro impegno di tecnici ed esperti nel campo ambientale, se non altro per cercare di eliminare dal terreno di discussione, che è compito della politica, talune difficoltà ed impasse, che, se non altro, complicano la soluzione dei problemi.

L'autorevolezza, la credibilità e la trasparenza delle analisi e delle valutazioni tecniche, operate dalle Agenzie ambientali sono il primo degli elementi su cui il dibattito sulle decisioni finali (politico-amministrative nazionali, regionali e locali) deve potersi fondare. Oggi, invece, per la scarsa capacità di comunicazione e l'approccio burocratico, per la confusione dei ruoli e delle responsabilità tra scelte politico-amministrative e valutazioni tecniche e, infine, per la debolezza, anche di immagine, delle strutture tecnico-operative, il ruolo e il peso delle Agenzie sono ignorati o, peggio, disconosciuti ed avversati.

Le Agenzie non devono essere uno dei soggetti attori del dibattito, ma un sicuro riferimento del dibattito, a garanzia di tutti.

Questa terzietà va conquistata giorno per giorno, soprattutto con una elevata credibilità tecnico-scientifica ed un adeguato approccio comunicativo: non solo "Penso (sono capace di fare e faccio in modo adeguato) dunque sono"; ma anche: "Sono in quanto comunico".

Certamente le Agenzie hanno ancora tanto da fare per raggiungere questo livello di capacità di essere e di trasmettere. Per raggiungere questi obiettivi occorre certamente un rinnovato quadro normativo di riferimento, che attualmente assegna alle Agenzie compiti ampi, ma di efficacia marginale, come abbiamo già ricordato; ma anche una solida organizzazione interna e di sistema a livello nazionale, fortemente orientata all'analisi dei problemi ed alla definizione del quadro ambientale di riferimento che vada ben oltre il tradizionale approccio laboratoristico-numerico.

Certezza dei finanziamenti, rinnovamento tecnologico, formazione degli operatori, sia sugli aspetti tecnici, sia su quelli organizzativi e gestionali, chiarezza e univocità dei processi e delle procedure sono tutti elementi su cui investire energie e risorse.

In caso contrario si rischia un progressivo depotenziamento della capacità operativa, ma soprattutto la mancanza di un soggetto credibile di riferimento nei compiti di difesa dell'ambiente e della salute. Ciò inevitabilmente porterebbe (ed i segnali ci sono già) all'accreditamento di un approccio protezionistico esclusivamente basato su controlli "polizie-

schi", certamente indispensabili, ma del tutto inadeguati ad una prevenzione ed una protezione ambientali, degne di questo nome. Anzi (ed anche questo già accade) alla ristretta configurazione delle Agenzie, nell'immaginario collettivo e nei fatti, come soggetti ancillari di questa azione, che altri e ben più consolidati organi di polizia, a livello statale e locale, certamente conducono e per la quale godono di ampio credito.

Riteniamo che il paradigma vada rovesciato a favore della centralità delle Agenzie, che devono rivendicare il proprio ruolo nell'ambito dell'indispensabile modello preventivo, ma anche dimostrarsi all'altezza del compito.

Non v'è dubbio che, allo stato attuale, le tensioni esistenti e la mancanza di un quadro virtuoso, come quello delineato, conducano alla degenerazione della discussione, fino a sfociare in aperti conflitti, che possono facilmente generare interventi d'imperio, giustificati da un perenne stato emergenziale, che elimina il sereno ed aperto dibattito. Queste situazioni si sono recentemente più volte presentate in Italia e, temiamo, si presenteranno sempre più frequentemente in futuro. Ciò porterebbe ad un sistematico superamento delle prassi decisionali in regime di normalità e con essa alla marginalizzazione delle Agenzie, per tacere di altre e ben più gravi conseguenze sul piano istituzionale e democratico.

Un altro aspetto che certamente va sottolineato, per migliorare il rapporto tra cittadini ed istituzioni, riguarda la necessità di trasparenza del percorso decisionale, per il quale, probabilmente, sarebbe indispensabile una legislazione quadro (nazionale e/o regionale) a garanzia del coinvolgimento delle comunità locali a tutti i livelli istituzionali, nelle scelte con possibili impatti ambientali. Allo stato attuale in molte normative di derivazione comunitaria, un tale coinvolgimento dovrebbe essere garantito, al fine di prevenire i conflitti: i processi di VIA, VAS, EMAS, IPPC etc prevedono infatti la partecipazione dei cittadini e di portatori di interessi diffusi e la pubblicità delle decisioni. Tuttavia, da un lato le procedure di consultazione non sempre sono sviluppate in modo adeguato, talora, senza la necessaria trasparenza o quantomeno in modo piattamente burocratico; dall'altro il livello di complessità delle opere è tale da non prevedere l'attivazione dei percorsi di consultazione, trattandosi di interventi di modesta entità, esclusi dalla applicazione normativa e quindi senza una adeguata pubblicizzazione, mentre l'interesse delle collettività non fa queste distinzioni.

Occorrono dunque nuovi strumenti di consultazione a garanzia di trasparenza e definizione dei reali rischi per l'ambiente e per la salute, sviluppando e razionalizzando gli indirizzi comunitari e le vigenti normative.

È proprio in questi percorsi che una Agenzia forte e credibile può svolgere un ruolo fondamentale, sia a supporto delle amministrazioni, sia di incremento della conoscenza delle comunità locali.

U.N.I.D.E.A. non farà mancare il proprio impegno nel consolidamento di questa visione e, per rinvigorire la propria azione, il Consiglio Direttivo ha recentemente assunto decisioni, che riteniamo importanti sul piano organizzativo, per un migliore rapporto con i Soci e gli operatori delle strutture, offrendo occasioni di aggiornamento professionale, in raccordo con le Agenzie, e nella comunicazione istituzionale.

Adriano Zavatti (*)
adriano.zavatti@libero.it

(*) già Direttore Tecnico di ARPA Emilia-Romagna, membro del Consiglio Direttivo di U.N.I.D.E.A.